

## 1. PREMESSA

“*La Grande Monade*” fa parte degli “*Écrits du temps de la guerre*”, non tutti tradotti e pubblicati in italiano da “il Saggiatore” (nel 1971) con il titolo “*La Vita cosmica*”. Alcuni scritti omessi apparvero successivamente in altre edizioni, mentre due restano tuttora inediti in italiano: la “*Note pour servir a l'évangélisation des temps nouveau*”<sup>1</sup> e, appunto, “*La Grande Monade*”.

Prima di presentare questo scritto (a p. 9) è bene fare un po' di luce sugli **anni della 1<sup>a</sup> guerra mondiale trascorsi da Teilhard in prima linea come porta-feriti**.

Sono poi opportune alcune **annotazioni interpretative** sullo scritto “*un po' folle*” - come Teilhard stesso lo definì - de “*La Grande Monade*”.

## 2. TEILHARD DE CHARDIN AL FRONTE

Durante gli anni di guerra nessuna persona fu spiritualmente accanto a p. Pierre quanto sua cugina Marguerite Teilhard Chambon (1980-1959), alla quale egli inviava lunghe lettere dal fronte e le bozze dei suoi scritti.

Marguerite, nella sua introduzione all'epistolario “*Genesi di un pensiero – Lettere dal fronte (1914-1919)*”<sup>2</sup>, parla di lui in questo modo:

*«Per Pierre Teilhard la guerra fu, probabilmente, l'avvenimento decisivo della sua vita...*

*Coinvolto, come tanti altri, in quella mischia che confuse ogni specie d'uomini di diverse razze, condizioni, mentalità; messo di fronte alle più terribili realtà della vita e della morte, da quelle più basse e atroci, alle più eroiche e sovrumane; partecipe, fino all'estremo spasimo, allo sforzo di questa generazione gettata nel crogiuolo, ne uscì trasformato in un altro uomo, un uomo nuovo pronto a battersi con coraggio morale (quello più difficile) per conquistare la verità, per difendere il suo pensiero e per compiere la singolare missione a cui si sentì chiamato in quegli anni così duri e, per lui, così fecondi...*



Teilhard è al centro mentre cura un ferito

<sup>1</sup> Cfr. in questo sito, alla voce “Scritti di Teilhard”: “[Nota sull'evangelizzazione moderna](#)”.

<sup>2</sup> Feltrinelli, Milano 1966.



*I soldati della Sanità occupano nell'esercito il gradino più basso: sono guardati con disprezzo da quelli armati, le loro mansioni sono ingrate; pur esponendosi al pericolo, sono considerati imboscati o mezza cartucce. E glielo si fa loro pesare: durante gli attacchi, devono andare a raccogliere i feriti, trasportarli ai posti di soccorso, medicarli ed eseguire sempre le fatiche più dure riservate ai non combattenti. In trincea, il pericolo sotto le cannonate è uguale per tutti; e infatti Pierre Teilhard nelle sue prime lettere dal fronte dell'Yser, nella campagna di Fiandra, dove il suo reggimento*

*rimane inchiodato per circa un anno, annuncia con orgoglio di avere già fatto conoscenza con tutti i tipi di proiettili che i tedeschi sparano da distanza ravvicinata, d'oltre il canale, e che vengon loro restituiti con gl'interessi.*

*In tali circostanze, e poi in altre assai differenti, egli s'adattò presto alle situazioni nuove: si trattava, in fondo, d'intelligenza e di temerità, ma anche di sensibilità e tatto. Non dovevano tardare a riconoscere in lui il più adatto a comandare una squadra e perciò lo promossero caporale. Egli ed i suoi uomini si gettavano avanti, mentre ancora piovevano le pallottole. Per raccogliere un ferito si spingeva fin sotto le linee nemiche. I suoi uomini brontolavano e protestavano che il caporale esigeva troppo da loro e dicevano che, allora, tanto valeva...*

*La guerra fu inoltre, per Padre Teilhard, una grande esperienza umana, l'occasione ad agire direttamente sugli uomini di cui condivideva la vita. Non volle mai far nulla, né accettare qualcosa che potesse distinguerlo dai suoi compagni; non voleva sapere delle agevolazioni che i suoi superiori erano ben lieti di offrirgli: "Niente bracciali, niente distinzioni, niente privilegi." Per lui era importante rimanere un militare di truppa. La vicinanza quotidiana, di giorno,*



*no, di notte e nei momenti più drammatici, metteva continuamente a repentaglio il decoro di un prete preso di mira da sguardi indiscreti e da pensieri taciuti di solito malevoli. Padre Teilhard, grazie alla sua innata dignità e alla sua semplicità e lealtà, superò agevolmente anche questo scoglio insidioso. I suoi uomini l'avevano preso sotto la loro protezione... Pur di far piacere al caporale Teilhard, gli improvvisavano e gli adornavano l'altare per la Messa domenicale (che iniziava, a volte, al fragore di due o tre cannonate). In prima fila, c'eran sempre un capitano e diversi graduati che venivano apposta a sentirlo predicare. Nelle sue prediche, davanti a un uditorio composito, aveva*

*vano e gli adornavano l'altare per la Messa domenicale (che iniziava, a volte, al fragore di due o tre cannonate). In prima fila, c'eran sempre un capitano e diversi graduati che venivano apposta a sentirlo predicare. Nelle sue prediche, davanti a un uditorio composito, aveva*

*appreso ad adattarsi a mentalità diverse. L'anima di questi uomini che rischiavano la vita era sì indurita da vecchie consuetudini, ma anche sconvolta dal pauroso travaglio della guerra: e poteva perciò aprirsi alla buona semente. Non che il prete cercasse di "approfittare della loro emozione" o di sfruttare la loro superstizione, i loro feticismi; egli rispettava abbastanza gli spiriti degli umili per richiamarli alla loro coscienza d'uomini, tentare di farvi sorgere un'alta concezione di Dio.*

*Teilhard è il primo a destra*



*Con gli ufficiali, il dialogo era un po' diverso. Certe conversazioni consentivano confronti illuminanti per tutt'e due le parti. Così Padre Teilhard poteva ravvisare le cause che avevano alienato i più dalla dottrina cristiana, cause che avevano a che fare con il modo con cui essa era stata loro insegnata, respingendoli o lasciandoli in sospeso. Cercava in quelli tra loro che sembravano più chiusi a ogni inquietudine religiosa il punto debole dove incuneare una riflessione seria. Il valore umano del prete faceva sì che tutti, almeno, ne rispettassero la fede...*

*La trasformazione che stava conducendolo alla piena maturità poteva effettuarsi solo purché la sua volontà rimanesse in accordo con la grazia divina. La guerra costituiva per lui un obbligo costante e urgente alla preghiera. La sua capacità naturale di concentrarsi gli permetteva, paradossalmente, di trovare nei rifugi e negli accantonamenti più precari l'equivalente della cella monacale, ritrovandovi il modo d'isolarsi dall'ambiente. Tra un'offensiva e l'altra, pur nell'irregolarità della vita di guerra, riesce a conservare una certa assiduità nelle pratiche religiose. La Messa quotidiana ne era il centro. A piedi e a digiuno faceva chilometri per arrivare alla chiesa dove celebrare. Quando non gli era possibile, celebrava là dove si trovava, sull'altare da campo: una cassetta, un astuccio, simile a quello dei chirurghi, contenente gli oggetti del culto in formato ridotto. Nelle marce forzate, o durante gli attacchi, deve rinunciare alla Messa e ne soffre.*

*Poco dopo una battaglia sanguinosissima, nel corso della quale aveva visto morire molti che conosceva ed amava, ed egli stesso sopravvive miracolosamente, celebrato un Sacrificio in loro suffragio, scrive: "Credo di aver detto, in questo giorno, la Messa più fervente della mia vita"...».*



*Teilhard nel 1918*

Dalle lettere di Teilhard indirizzate alla cugina Marguerite:

«Sono rimasto assai colpito da questo duplice fatto: le anime in cui si può risvegliare una esperienza religiosa sono pochissime, e all'apatia di tutti gli altri corrisponde una straordinaria volgarità. Intorno a me le anime cristiane sono rare, ma è chiaro come il giorno che (salvo rare eccezioni) son le sole "riuscite", le sole veramente umane. Quindi l'apparente insuccesso della religione è in realtà la prova trionfale della sua necessità e della sua efficacia. Devo confessartelo: talvolta non ne posso più dell'ambiente egoista e borghese (per non dire di peggio) dove sono relegato. In certi momenti ho una gran voglia di lasciarli lì tutti ai loro sonni o alle loro bevute, e di isolarmi in una torre d'avorio. Ma sarebbe indegno d'un cristiano ... NS ha fatto e fa solo questo: accondiscende ed educa. Devo essere paziente con l'uomo "volgare", e restare in contatto con lui. Prega Dio che mi aiuti...Non bisogna chiudere gli occhi davanti alle difficoltà o alle deficienze; più le guardi in faccia, meno ti sconcertano. Se c'è una cosa che ho capito recentemente è che nei rapporti con il prossimo non si usa mai un tratto troppo buono e troppo dolce; la dolcezza è la forza più vera. Mi son sempre pentito di aver lasciato trapelare durezza o disprezzo, nonostante la soddisfazione che ciò possa dare...» (28 maggio 1915).

«Questa volta ci hanno dunque spediti sulla riva destra tra Thiaumont e Fleury; e in questa terribile zona siamo rimasti per una decina di giorni. Mi è vietato qui scendere nei particolari delle operazioni a cui ho assistito, ma ti posso rivelare se non altro che laggiù ho passato ore insieme penose e straordinarie; funzionavo sì può dire come una macchina, ero quasi spersonalizzato. La cornice è quella dei peggiori **campi di battaglia di Verdun**. Oltre gli avvallamenti dove si trovano ancora tracce di boschi e dove gli alberi sono ridotti a pali, rimane un po' d'erba. Al di là, non c'è praticamente vegetazione; ma solo pietrame sconvolto o più spesso argilla che sembra arata fino a due o tre metri di profondità: un vero paesaggio lunare. È una zona dove non esistono più trincee, dove ci si nasconde nelle buche fatte dalle granate collegate alla meglio; e tante volte per entrarci bisogna prima tirar fuori il cadavere di un tedesco o di un francese.



Battaglia di Verdun

*Per fortuna, abbiamo avuto bel tempo, fresco e quasi per niente piovoso: così ci è stata risparmiata almeno quella pena. In compenso i bombardamenti, gli attacchi, i tiri di sbarramento, erano continui. Ho passato due giorni in una buca, bersagliato per ore da granate che cadevano fino a meno d'un metro da me. In questo genere di vita, i nervi diventano un po' tesi. NS, tuttavia, ha tenuto alto il mio morale.*



*Un piccolo compenso a tanti orrori è dato da queste straordinarie manifestazioni di energia fisica e morale. Dalla buca, dove sono rimasto 48 ore, e che era situata a mo' di nido d'aquila nel fianco d'una collina, vedevo, molto da vicino, la linea da Thiaumont fino a Fleury, che era distante 200 metri di lì. Quando veniva effettuato il tiro di sbarramento, le colline e gli avvallamenti si mettevano a fumare: si sarebbe detto un gran vulcano con i fianchi forati da infinite solfatare. Poi, di colpo, a un centinaio di metri, ho visto uscire al passo i fanti che, a ondate, andavano a riprendere Fleury, stranamente, senza fretta, gettando bombe a mano nelle buche ... In quanto alle perdite, ne abbiamo avute parecchie e dolorose. Molti dei migliori amici che avevo al battaglione non sono ritornati...Il mio rimpianto è quello di non aver saputo abbastanza consolare e incoraggiare questo o quell'amico. Ma finché non si sa bruscamente che hanno ricevuto una pallottola in testa, ti pare così inverosimile che stiano per morire uomini che vedi lì pieni di salute, da renderti assai imbarazzante parlar loro della morte come di cosa imminente...» (23 agosto 1916).*

*«Bisogna fare ogni sforzo per diminuire la morte e la sofferenza. Bisogna, con una critica più approfondita della verità, far progredire nella sua direzione il dogma. Oso dire quasi che la fede religiosa è legittima solo in un'Umanità che preme sull'Ignoto in modo così tenace da costringere una Divinità diversa da Nostro Signore a rivelarsi, ammesso, per assurdo, che vi fosse ancora qualche Divinità celata...Sarebbe una bella obiezione alla verità della Chiesa rinfacciarle che crea degl'indolenti!.. » (8 settembre 1916).*

*«Accettare la morte è veramente la suprema difficoltà...Quando ci si sente per davvero al muro o, se preferisci, sull'orlo della fossa, la paura si fa sentire, e ci si accorge che solo NS ci può dare una abnegazione sincera, profonda, reale. In fondo credo che la paura sia peggio della realtà, poiché tutti quelli che ho visto morire sono morti così semplicemente!.. » (da Verdun, 30 ottobre 1916).*

*«...finisco, invece, a parlarti del grande tormento della battaglia, che è stato l'oceano di fango dentro il quale bisognava muoversi e prendere posizione, con il rischio di perdersi e di cadere ad ogni istante. Di tratto in tratto qualche rifugio fortificato superstite segnala la via dolorosa. Non puoi immaginare com'è strano, soprattutto di notte, lo spettacolo a cui si assiste nei rifugi perduti nel caos del campo di battaglia. Come nelle osterie lungo le strade maestre,*

*come nei rifugi vicini ai ghiacciai, una popolazione variopinta di feriti, di smarriti, di nottambuli d'ogni sorta vi si ammuccia per cercare di dormire qualche istante, fino a che un dovere imperioso o la voce irata d'un ufficiale obbliga qualcuno a lasciare il suo posto, subito riuccupato da un'altra ombra grondante e timida, che emerge dal nero della notte. Strana vita, e durissima, quella che si conduce lassù a Froideterre; tacendo delle granate a cui, realmente non si fa più caso (salvo quando ci cercano, immobili, nell'inattività), la terra oppone qui una tale resistenza all'uomo che si sposta anche da solo, e senza altro carico che la sua crosta di fango, da farlo cadere (e succede spesso) sfiancato e piangente ... È ancora Verdun» (2 novembre 1916).*

*«...Noi abbiamo resistito a Verdun non avendo altri ripari che i crateri aperti dalle bombe, mentre loro si fanno prendere a centinaia in rifugi che li proteggono da ogni bombardamento! Ti ho già parlato del terreno che era, a tratti, bruttissimo. Soprattutto all'inizio, quando ancora non conoscevamo i punti per passare, abbiamo avuto di nuovo l'orribile esperienza di impantanarci e di dovere trasportare i feriti per argille mobili. Inoltre, sopraggiunto il gran*



*numero di piedi congelati. Io me la sono cavata con un accenno di raffreddore e un po' di dolore ad un piede. Cose da nulla. Analizzandomi, ho avvertito un'altra volta quella specie di deformazione, nei criteri di valutazione, che si subisce entrando in zona di battaglia, per cui uno trova naturale vedere morire e rischiare di morire. Si diventa una "monade di guerra", elemento personalizzato d'un'attività super-individuale. Non siamo più gli stessi di prima. Questa deformazione, è chiaro, non avviene di colpo. Nasce e si afferma a poco a poco, mediante una serie di piccole angosce provate e superate. Quando poi si è di nuovo a riposo e si è ripristinata l'antica mentalità, ci pare di essere vissuti in dormiveglia; ed è perciò (e perché l'azione assorbe interamente il nostro pensiero) che riesce così difficile evocare efficacemente dei ricordi di guerra che non siano solo aneddotici...» (22 dicembre 1916).*

*«Si potrebbe sostenere che il fronte non è solo la linea del fuoco, la superficie di corrosione dei popoli che si scontrano, ma anche "il fronte dell'onda" che porta l'umanità verso i suoi nuovi destini. Guardandoci attorno nella notte illuminata dai razzi, dopo un giorno più agita-*

to del solito, ci sembra di essere al confine estremo tra quanto è stato fatto e quanto tende a farsi. L'attività tocca allora una specie di calmo parossismo che la fa dilatare in ragione dell'opera alla quale collabora, non solo, ma anche lo spirito riesce a darsi una ragione della massa umana in movimento, e a sentirvisi meno sommerso. In quei minuti si vive, soprattutto, "cosmicamente", con un interesse tangibile e vasto quanto il cuore ..Proprio non so se riuscirò a scrivere qualche pagina presentabile su questo tema..» (23 settembre 1917) [\[di lì a poco scriverà "La nostalgia del fronte"\]](#).

«Nella notte dal 21 al 22 ho trascorso minuti tra i più drammatici della mia vita. Attraversando i grandi campi di grano del "no man's land" [\[della "terra di nessuno" \]](#) ho perduto il contatto con il nucleo di portaferiti. Eravamo rimasti in tre, lontanissimi dagli altri, quando abbiamo trovato due feriti (che aspettavano da due giorni). Non avevamo barelle; intanto i tedeschi, sentendo del rumore (i feriti parlavano e gemevano) cominciarono a far piovere bombe e a sparare con le mitragliatrici. Come potevamo lasciar lì quei due infelici, quasi folli dalla tensione? ma come portarli via? ... Certe angosce sono terribili. Fortunatamente si scatenò un tiro di sbarramento; alcuni aeroplani si misero a sganciare bombe: approfittando della situazione, con uno sforzo immenso, riuscimmo a portare in spalla i feriti fino a un carro armato distrutto che ci fece da rifugio. Prima dello spuntar del giorno riuscii a portar sul posto due squadre complete che condussero a termine l'opera di salvataggio. Ma chissà quanti altri feriti saranno rimasti abbandonati in mezzo al grano alto, tra le linee ...» (25 luglio 1918).

«...I venti giorni che ancora mi restano da passare al reggimento, saranno più belli e più utili se passati nella calma dei campi. Ho ritrovato questo caro 4° reggimento con piacere e malinconia. Vi ho trascorso una vita che, evidentemente, non poteva durare ... Ma resta il fatto che la guerra aveva creato intorno a me un gruppo di amici umili e autentici, in un clima di disinteresse totale e di gran dedizione che non ritroverò mai più. Con il mese prossimo si chiuderà una vita di avventure e di avventatezze. Ho qualche motivo per rimpiangerla un po'...» (12 febbraio 1919).

Il Caporale Pierre Teilhard de Chardin è stato ufficialmente encomiato e decorato:

29 AGOSTO 1915 - **Citato all'Ordine del Giorno della Divisione:** «Trasferito, a sua richiesta, dall'infermeria in prima linea, dava prova di altissimo spirito di sacrificio e di assoluto sprezzo del pericolo».

17 SETTEMBRE 1916 - **Citato all'Ordine del Giorno dell'Esercito:** «Esempio di coraggio, di abnegazione e sangue freddo. Dal 15 al 19 agosto ha diretto squadre di portaferiti su un terreno sconvolto dall'artiglieria e battuto dalle mitragliatrici. Il 18 agosto si spingeva fino a venti metri dalle linee nemiche, per raggiungere un ufficiale caduto e riportarlo nelle nostre trincee».

20 GIUGNO 1917 – **"Médaille militaire" [è al secondo posto dopo la "Légion d'Honneur"]:** «Eccellente graduato. Per l'elevatezza d'animo si è meritato fiducia e rispetto. Il 20 maggio 1917 raggiungeva volontariamente una trincea battuta da un violentissimo fuoco di artiglieria per raccogliervi un ferito».

21 MAGGIO 1921 - **Su proposta del suo Reggimento, è nominato "Chevalier de la Légion d'Honneur":** «Portaferiti d'eccezione, partecipava in 4 anni di campagna a tutte le battaglie e a tutti i combattimenti del Reggimento, richiedendo di restare fra la truppa per essere più vicino ai suoi uomini di cui ha sempre condiviso fatiche e pericoli».

### 3. ALCUNE ANNOTAZIONI INTERPRETATIVE

Nel settembre 1917 Teilhard cercò di precisare, con *“La nostalgia del fronte”*<sup>3</sup>, quel sentimento espresso nella lettera del 23 settembre 1917 (cfr. p. 7): di rendersi conto che il fronte rappresentava la linea più avanzata delle tensioni umane, *organizzate* soltanto per la guerra, ma per un *fine collettivo*. Questo scritto fu pubblicato sulla rivista *“Études”* (20 novembre 1917), che però sopresse l'ultimo paragrafo, il seguente:

*«...Ma la notte calava completamente sul Chemin-des-Dames. Mi sono alzato per tornare all'accampamento. Ed ecco che, voltandomi per contemplare, un'ultima volta, la linea sacra, la linea calda e vivente del Fronte, ho intravisto, nel lampo d'una intuizione incompleta, che questa linea assumeva il volto d'una Cosa superiore, nobilissima, che sentivo articolarsi sotto i miei occhi, ma che solo una mente più perfetta della mia avrebbe potuto dominare ed intendere. Ho pensato, allora, a quei cataclismi di prodigiosa ampiezza che ebbero una volta i soli animali per testimoni. Ed in quel momento mi è sembrato che, dinnanzi a questa Cosa che si stava facendo, ero simile ad una bestia la cui anima si sveglia e percepisce gruppi di realtà interrelate, senza poter afferrare il senso di ciò che rappresenta».*

Effettivamente, il gesuita capo-redattore della rivista aveva buon motivo di omettere un brano che risultava lacunoso ed enigmatico al suo stesso autore! È per questo che Teilhard tentò di tornarci sopra e di precisarlo nei primi mesi del 1918. Sennonché, mancandogli ancora il riferimento concettuale concreto della *“Cosa”* nascente, il nuovo scritto *“La Grande Monade”* risultò in definitiva non meno sibillino del paragrafo cassato, per il fatto che egli fu costretto a spiegarsi attraverso un *simbolo* (la Luna: il *significante*) che rinvia ad un *significato* ancora ignoto, da lui soltanto *presentito*.

Di conseguenza, *“La Grande Monade”* ha senso, per il lettore, nella misura in cui conosce il pensiero teilhardiano complessivo. Ne sottolineiamo alcuni aspetti importanti:

- a. il termine *“monade”* non coincide con quelli noti.<sup>4</sup> Nemmeno con la monade leibniziana, la quale *«è una sostanza semplice che entra nelle cose composte; ‘semplice’, cioè senza parti»*, e non ha *«finestre, attraverso le quali qualcosa possa entrare od uscire»*;<sup>5</sup>
- b. infatti la *“Monadologia”* di Leibniz – cui spesso si pensa – differisce radicalmente dalla *“Centrologia”* di Teilhard: uno scritto *fondamentale* edito in Francia nel 1963 ed **in Italia soltanto nel 2004 (!)**<sup>6</sup>, a totale disdoro di certa *“cultura cattolica”*... cieca quanto basta per criticare Teilhard de Chardin senza affatto conoscerlo;

<sup>3</sup> In *La vita cosmica*, il Saggiatore, Milano 1970, p. 227.

<sup>4</sup> Cfr. <http://it.wikipedia.org/wiki/Monade>

<sup>5</sup> G.W. Leibniz, *Monadologia*, Bompiani, Milano 2001, p. 61.

<sup>6</sup> In: *Verso la convergenza*, Il Segno dei Gabrielli editori, Verona 2004.

- c. la “Stoffa dell’Universo” <sup>7</sup> ha per Teilhard una struttura *granulare* costituita da *entità complesse* (formate da parti elementari dinamicamente interrelate), *dotate di un “centro” e di “coscienza”* (termine che comprende *tutta* la gamma degli psichismi: da quello infinitesimale dell’elettrone all’autocoscienza dell’uomo). Le “monadi” teilhardiane sono “centri di coscienza” potenzialmente in grado di unirsi fra loro (*aperte*, quindi, e non *chiuse* come nella monadologia leibniziana) in modo da formare “centri di coscienza” qualitativamente superiori, cioè più ricchi di coscienza;
- d. la “Cosa” senza nome, che Teilhard presagiva nottetempo sulla linea del fronte, era “La Grande Monade”, vale a dire “il Centro di Coscienza supremo” che emergerebbe dalla unione-interazione di *tutti* i centri di coscienza umani. Questo tipo di unione-interazione è già parzialmente in atto e dà sempre maggiore consistenza “strutturale” ed “interiore” alla *Noosfera*; <sup>8</sup>
- e. *se e quando la Noosfera acquisirà il suo proprio Centro, allora la “Cosa” presagita nel 1917 diventerà “La Grande Monade”: il Centro di Coscienza auto-riflessa dell’Umanità. Un evento soltanto vagamente immaginabile e al di là di ogni esperienza umana vissuta.*

## LA GRANDE MONADE

P. Teilhard de Chardin

Al di sopra del fango delle trincee vicine, ho appena visto levarsi la luna [simbolo della Noosfera che si va formando, sino a diventare “piena”]. La falce sottile ed incerta degli ultimi crepuscoli è divenuta, a poco a poco, disco luminoso e pieno. Unica e gloriosa, la luna, invisibile da quindici giorni, si libera dei cumuli di terra nera; sguscia, si direbbe, attraverso i reticolati [i cumuli di terra e i reticolati rappresentano le enormi difficoltà che la Noosfera deve superare per completarsi].

- Salve, astro simbolico!

Vi fu un tempo in cui, su queste stesse alture, teatro delle nostre lotte, su questi altipiani appena diversi da come sono ora, nessun uomo passava ancora. Tutte sole, delle mandrie di ruminanti amavano la solitudine, dove nulla si pensava, - dove nulla di stabile si organizzava.

E poi, un giorno, dopo i cavalli, le antilopi, gli elefanti - a caccia di selvaggina delle praterie e cacciati essi stessi dalla vita, qui apparvero degli esseri intelligenti, venuti da qualche parte dell’Est.

<sup>7</sup> Cfr. in questo sito, fra gli “Studi di base”: *La Stoffa dell’Universo*.

<sup>8</sup> Cfr. in questo sito, fra gli “Studi di base”: *Noosfera* ed *Il Punto Omega*.

L'istinto della ricerca, il bisogno di spazio, la fuga davanti al più forte, li spingevano in avanti, fino a che la loro onda avesse urtato contro l'onda del mare. -- Per mezzo di questi cacciatori erranti, l'Umanità tendeva i primi fili della sua trama [i "fili" sono i collegamenti fisici e le relazioni inter-umane che avvolgono sempre di più il globo terrestre] sulla faccia della Terra.

... Per quanto lontano noi possiamo guardare nel passato, la storia della nostra razza non è cambiata. È fatta di colate successive, che, a partire da certi focolai nascosti, hanno steso i loro mantelli sui continenti.

Per lungo tempo, questi mantelli non sono riusciti a congiungersi e ad avvolgere tutto: morivano prima di aver potuto abbracciare l'Universo; oppure i loro lembi avanzati restavano isolati, dopo un periodo di riflusso, simili a morte pozzanghere o a massi immobili. Altrove, invece, i loro fiumi s'intersecavano in terribili ribollimenti.

Malgrado queste vicissitudini, la marea non ha cessato di salire; ed ora ricopre la Terra. Gli uomini di oggi sono ovunque a contatto; ovunque si stringono. Come una lega incandescente, la loro massa ancora [tumultuosa] agitata da soprassalti e scossa da esplosioni, deve ormai soltanto cercare le leggi del proprio equilibrio interno.

L'Umanità in lotta contro se stessa è un'Umanità in via di solidificazione.

Che si leva dalle scure trincee, davanti a me, stasera? È la Luna, o la Terra, una Terra unificata, una nuova Terra?

Quand'è scoppiata la grande guerra che ha travolto, d'un sol colpo, l'intero edificio di una civiltà caduca, - gli uomini di corta vista o dalla vista malvagia, coloro che non hanno fede nel Mondo [fede nella sua unificazione finale], hanno trionfato amaramente. Hanno schernito, come dei farisei, la bancarotta del Progresso, e la vanità di ogni miglioramento sociale.

Come se ogni ordine più grande non fosse sempre emerso dalle rovine di un ordine più piccolo! ... come se una superficie giovane e fresca non si gonfiasse sotto i brandelli dell'antica scorza!

La Storia universale ce lo mostra: dopo ogni rivoluzione, dopo ogni guerra, l'Umanità è sempre apparsa un po' più coesa, un po' più unita, nei legami meglio avviluppati del suo organismo, nella rinvigorita attesa della sua comune liberazione ...

... Più differenziata, dopo ogni crisi, e tuttavia più unita.

... Che sarà dunque, stavolta?...

-- Se oggi non assistiamo ancora all'ultimo sussulto di discordia, ciò avverrà domani, perché l'epilogo s'affretta: è vicina l'ora in cui la massa umana, rinserrandosi su di sé, raccoglierà tutti i suoi membri nel seno di un'unità infine realizzata. Una stessa legislazione, uno stesso orientamento, uno stesso spirito, tendente a ricoprire la permanente diversità degli individui e dei popoli. Ancora un po', e noi formeremo un sol blocco. Sarà *aver fatto presa!*

Di già, nella notte silenziosa, attraverso il mondo burrascoso, sento un rumore confuso di aghi cristallini che si unificano, o di uccelli che si stringono nel fondo del nido, - un mormorio

profondo di gemiti, di malessere, di benessere, di trionfo, che sale dall'Unità in via di consumarsi. Un'emozione che abbracciava tutte le cose ha fatto tremare il mio cuore ...

... allorché si è levata, al di sopra del suolo dilaniato e annerito, la grande Monade.

Gli elementi, infine riuniti, si pigiavano, gioivano, trionfavano, nella gioia di essere riusciti a sommergere la Terra ...

Ed io ho avuto paura, e la vertigine si è impadronita di me stesso, quando, nel valutare i ristretti limiti entro i quali si rinchiudeva il globo radioso, ho preso improvvisamente coscienza dell'irrimediabile isolamento in cui si trova perduta la gloria dell'Umanità [destinata comunque a sparire].

È così nuovo per l'uomo sentirsi, per davvero, assolutamente solo, e non avere più nulla, davanti a sé, verso cui dirigere i propri passi [l'uomo, ampliando la sua coscienza a tutta la Terra, ed avendola occupata per intero, avverte di trovarsi in uno spazio "chiuso" ed isolato in un immenso universo].

Gli uomini, finora, hanno sempre vissuto all'ombra di realtà umane più grandi di loro. Agivano per raggiungersi e per ampliarsi, - per occupare ancora più terra, e per formare attraverso le loro molteplici alleanze un popolo che fosse più grande di quelli propri. Avevano, per i loro trionfi, degli spettatori e degli invidiosi; - per dirigere i loro passi, delle guide; - per regolare i loro conflitti, una potenza straniera e degli eventuali giudici. Non si spingevano mai fuori della loro società; sempre, sopra di loro, vedevano la chioma del fogliame umano...[allusione all'Albero della Vita].

Per la prima volta, stasera, prendendo coscienza del blocco unico in cui tutti siamo, alla vigilia di trovarci strettamente coesi, ho avuto l'impressione di *emergere* fuori dalla nostra razza, e di dominare il suo insieme chiuso; - e ho sentito come se noi tutti, aggrappati gli uni agli altri, fluttuassimo insieme nel vuoto.

Questa solitudine non aveva nulla dell'isolamento iniziale, popolato di speranze, che proverebbe un pugno d'uomini sperduti in una terra deserta: quegli uomini avrebbero davanti a loro uno spazio da conquistare e da riempire ... Ho sentito su di me il peso d'un isolamento estremo e definitivo, l'angoscia di coloro che hanno fatto il giro della loro prigione senza trovare alcuna via d'uscita [l'incoercibile bisogno di oltrepassare i limiti della finitezza umana].

L'uomo ha l'uomo per compagno. L'Umanità è *sola*.

Ancora un poco, e la società non dovrà più far conto, per regolare la sua armonia d'insieme, su alcuna influenza esterna a se stessa; - su alcun ammiratore, per ammirare i suoi progressi... Bisognerà allora che essa trovi, senza uscire da sé, la forza per il proprio perfezionamento e la saggezza del proprio equilibrio. Quando la Terra pensante avrà finito di rinserrarsi su di sé, allora soltanto sapremo che cos'è una Monade!... - Stasera, nell'angoscia della cruenta scissione che divide attualmente il Mondo *senza ricorso possibile (di già) ad alcun arbitro*, - alla luce pure dei proclami in cui per la prima volta, e sotto la pressione di una

necessità ineluttabile, i nostri capi disegnano il progetto di una civiltà *universale*, ho visto *i confini* dell'Umanità ; - ho percepito il nero ed il vuoto attorno alla Terra...

...Al di sopra delle trincee, la luna si dondolava, rotonda, nel cielo immenso ...

La luna, lei, è attirata e riscaldata dagli astri che l'accompagnano [è qui presente l'idea che esistano altre Noosfere nell'Universo<sup>9</sup>]. Ma sino a noi, quale pensiero amico potrebbe giungere dallo spazio?

Davanti alla grande Monade, *loro opera*, che sale come posta in gioco al di sopra della battaglia, ho sognato allora che gli uomini, appena la scoprissero, subito si prosternerebbero in adorazione, con l'orgoglio della loro potenza appagata. L'Uomo è già così fiero quando può dominare le forze racchiuse nella sua povera persona... Quale non sarebbe il suo gesto d'indipendenza quando fosse riuscito a condensare in una sola sfera l'energia contenuta in tutta l'intera sua specie!

Ma ben presto ho percepito che nel cuore di questa soddisfazione e di questo appagamento s'infiltrerebbe, goccia a goccia, l'inquietudine, che, fin dall'inizio, ha intriso la mia visione della grande Monade - l'angoscia di sentirsi *chiuso*.

Inesorabilmente, il senso dei limiti del nostro campo d'azione farà il suo cammino fino alla coscienza dei più distratti tra noi; - infiltrerà il suo gelo nell'animo dei più entusiasti. Ciò che io provo in questo momento, tutti finiranno per sentirlo, *insieme*.

Ora critica, quella in cui gli umani, non più qua e là, ma in massa, si risveglieranno con la coscienza *collettiva* del loro isolamento in pieno cielo; - o, alzando gli occhi sull'immagine globale del loro mondo, si vedranno *circondati!*...

Oh Monade pensante che orbiti nel vuoto spirituale, gravata dell'anima di tutti i popoli, quale forza ti mantiene aggregata in te stessa? e quale attrazione ti guida, che ti impedisce di cadere? [Teilhard sta pensando al Punto Omega divino, che attira tutte le monadi verso la maggiore unità e coscienza].

Immagino che l'Umanità, quando avrà compreso, in blocco, ch'è suggellata in se stessa, e che su sé sola al mondo (se non nei cieli) può contare per salvarsi (sperimentalmente, ben inteso), sentirà innanzitutto passare nelle sue fibre un immenso fremito di carità interna. - Ci capita di comprendere, per lampi, quali tesori di bontà l'uomo nasconde per l'uomo, nel suo cuore. Ma questi tesori sono quasi sempre rinserrati, di modo che, della società noi non conosciamo altro che le schiavitù e gli affronti: gli uomini d'oggi vivono a caso, senza cercarsi e senza amarsi... Se la pressione di una grande necessità collettiva arrivasse a vincere le nostre repulsioni reciproche e a spezzare il ghiaccio che ci isola, chi può sapere quale benessere e quale tenerezza non proromperebbero dalla nostra moltitudine armonizzata? - Quando si

---

<sup>9</sup> Cfr. <http://www.biosferanoosfera.it/uploads/files/e80e78ff51b3f63ca517a143fee8e10ff87dcddd.pdf>  
"Teilhard e l'ipotesi di altri mondi abitati".

sentiranno realmente soli al mondo, gli uomini (a meno che non si dilanino tra loro) cominceranno ad amarsi.

E, invece di abbandonarsi, pure, ad una scoraggiata inazione, essi noteranno, mi piace crederlo, quanto i loro lavori siano stati fin qui vani e disordinati. - Anche in questo secolo, gli uomini vivono esposti al caso delle circostanze, senz'altro scopo che il pane quotidiano o la vecchiaia tranquilla. Sono pochi coloro che sono sedotti da un'opera più ampia dell'ambito della loro vita individuale ... Noi intravediamo appena, in questo momento, cosa possa essere uno *sforzo nazionale*.

Bisognerà bene tuttavia che l'Umanità adulta, sotto pena di perire andando alla deriva, si elevi fino all'idea di uno *sforzo umano*, specifico ed integrale. Dopo essersi lasciata a lungo vivere, comprenderà un giorno che è venuta l'ora di farsi essa stessa e di aprirsi una propria via..

A mano a mano che si propagava sulla terra la coscienza pertinente alla monade, mi sembrava di vedere il suo disco concentrarsi ed illuminarsi, mentre la sua corsa si fissava più dritta sullo Zenith. La grande Monade aveva senza dubbio trovato un fine unico, collettivo, *umano*, della sua esistenza, - e a questa opera vitale, suprema, tutti gli sforzi particolari vi concorrevano, ciascuno nella sua misura ...

- Gli antichi credevano che gli astri vivessero, simili a dei grandi animali, o a degli spiriti. Scopro la verità nel loro errore. Gli astri, può darsi, sono disseminati, senza comunicazione possibile, nello spazio, al fine di portare ciascuno un'anima speciale, l'anima dei popoli che si moltiplicano sulla loro superficie - l'anima comune di tutti quelli che, a causa del loro isolamento cosmico, sono costretti all'amore e all'impegno, fino alla nascita di un misterioso organismo prodotto della loro coalescenza.

Quando gli ultimi spasmi che scuotono oggi la civiltà sembreranno tanto estranei e tanto lontani ai nostri discendenti quanto a noi stessi l'invasione di questo angolo di Francia da parte dei primi nomadi, - al di sopra di una Umanità concentrata sul suo ideale di progresso, tu ti leverai, oh Luna, come stasera sulle trincee fumanti, - sempre la stessa, al di sopra dei nostri pro-pro... nipoti. E sui vivi, assopiti dopo il loro impegno quotidiano, su coloro che veglieranno nei turni di notte, tu lascerai cadere il tuo melanconico sorriso [\[da qui in avanti la Luna non è più simbolo della Grande Monade, dell'Umanità unificata, ma è simbolo della Morte cosmica\]](#).

Luna pallida, Luna gelida, coloro che in quel tempo ti guarderanno, pieni di forza su una Terra invecchiata, capiranno il senso ultimo del tuo volto muto?

L'asceta pone davanti ai suoi occhi l'immagine funerea di un cranio sbiancato.

Che cosa ci ricorda, astro spento, il tuo viso livido, sospeso dinanzi a tutte le epoche, se non che l'Umanità cresce, legata ad un cadavere?...

Lavorate, tu sembri dirci, - lavorate quanto potete, oh uomini, per rendere la vostra dimora bella e abitabile, appassionatevi a scoprire i segreti e a creare la bellezza ... Ciò che vi aspetta a vostra volta, - voi e le vostre opere -, è la fissità della mia crosta indurita.

É forse una sfida che tu ci porti con la tua morte, oh Luna, specchio implacabile del nostro futuro, oppure è proprio quella la tua ultima lezione?

Se è una sfida, se tu sei morta per aver fallito, ebbene, noi lotteremo per fare ciò che tu non hai voluto abbastanza intensamente. Noi tenteremo, a nostra volta, di forzare le barriere del nostro isolamento.

Il Mondo è forse molto più plastico di quanto pensiamo: porteremo sui suoi determinismi, sui suoi limiti, l'ardore convergente della nostra azione, del nostro pensiero, per cercare di ammorbidirlo o di dilatarlo ...

Forse, malgrado la sua impressionante grandezza, questo Colosso ha dei piedi d'argilla? Noi colpiremo i suoi basamenti, come un ariete, con tutta la forza coordinata delle nostre spalle. Se noi potessimo farlo cadere e fuggire attraverso le macerie ?...

Forse, almeno, l'oceano di spazio che c'imprigiona è permeabile al nostro pensiero, o perfino a qualcosa della nostra vita? Lanceremo su di lui una barca, e lasceremo inabissarsi la Terra dietro di noi?

- Ma no, è una follia sperare di uscir vivi dalla cinta murata che ci rinserra, - follia voler annunciare a tutto l'Universo la vita della grande Monade! ... Quale Titano potrebbe impedire alla Materia di continuare il suo avvilluppamento inesorabile, e di chiudersi su di noi?

Verrà un giorno in cui, come un grande fossile, la Terra orbiterà anch'essa, tutta bianca. Nulla si agiterà più sulla sua superficie; e avrà conservato tutte le nostre ossa.

Non è dunque la sfida a un duello insensato che cala su di noi dal cielo, nelle notti chiare ... È un supremo avvertimento.

Quaggiù, la carne, elaborata dallo spirito per agire e svilupparsi, diventa fatalmente, presto o tardi, una prigioniera dove l'anima soffoca. Per gli organismi naturali, che appartengano all'individuo o all'Umanità, non c'è, in seguito, che una sola scappatoia aperta verso la più grande vita, - ed è la Morte.

Incessantemente, come una bolla che trema e svanisce, un po' di spirito liberato sale e si dilegua attorno alla Terra: l'anima dei trapassati [la tesi-speranza di Teilhard è che la "complessità" specifica di ogni monade umana sopravviva al disfacimento fisico. Allo stesso modo, anche la grande Monade "deve poter evadere" dalla Terra]. Attraverso questo stesso cammino deve andarsene lo Spirito compiuto e maturato della grande Monade .

Ogni astro (se è vero che tutti vivono, ognuno al suo turno) conoscerà la propria morte particolare: nel freddo o nell'incendio, nelle lotte intestine o nella felicità assopita ...

La sola vera morte, la buona morte, è un parossismo di vita: la si ottiene con uno sforzo accanito dei vivi per essere più puri, più spogli, più protesi fuori della zona dove sono confinati.

Beato il Mondo che finirà nell'estasi ! ...

La mia visione era dunque incompleta.

Pur inglobando in una sola forma la totalità della nostra razza, non è vero che noi vediamo levarsi davanti a noi un'autentica monade. Sfuggono via ai nostri occhi soltanto i brevi turbini generati da due fiumi che si separano [\[la struttura fisica, da un lato, e la complessità-coscienza o anima, dall'altro\]](#).

Mentre i residui della vita ritornano a poco a poco in un'unica massa, ricettacolo finale di tutta la materia inerte (per poi dileguarsi, forse in qualche ultimo stato pulverulento) lo Spirito si libera di ogni unità cosmica, attirata verso il polo delle anime. - Ecco la storia del Mondo.

Uno ad uno - ciascuno portando con sé la sua speciale sfumatura, le caratteristiche particolari, la visione propria della Terra dov'è cresciuto, - dei gruppi distinti di viventi, raggiungono il Centro dove si raccoglie senza dubbio, in una sola Cosa, il miele spirituale estratto da innumerevoli corpi disseminati nel firmamento.

Così, la nostra segregazione è soltanto parziale, relativa all'organismo terrestre che è per un certo tempo la nostra comune matrice... Uno stesso influsso anima e collega tutto ciò che pensa ... Un unico cerchio abbraccia tutto lo Spirito, *e non imprigiona nulla ...* [\[l' "unico cerchio" è dato dal limite \(fra esterno ed interno\) che è tipico di ogni monade e, quindi, anche della Grande Monade, che include tutto lo Spirito \(Coscienza, Anima\) dell'Umanità\]](#).

Quest'unità superiore e senza limiti dell'Universo, noi la percepiamo appena ... tutt'al più, in certe ore, un soffio più grande di noi passa, proveniente da chissà dove, attraverso la nostra anima ... Ma cosa potrebbero comprendere, pensiamoci, della nostra vita personale, o soltanto della vita di una delle nostre cellule, degli esseri infinitesimali ipoteticamente diffusi sulle molecole del nostro corpo? ...

O Centro meraviglioso!! O sfera immensa! O Dio! [\[Dio è infinitamente vicino e diffuso dappertutto. Egli è anche il Centro della Grande Monade<sup>10</sup>\]](#).

In questa sera di guerra, per me tutto si avvolge nella pienezza della Grande Monade – al chiaro di luna.

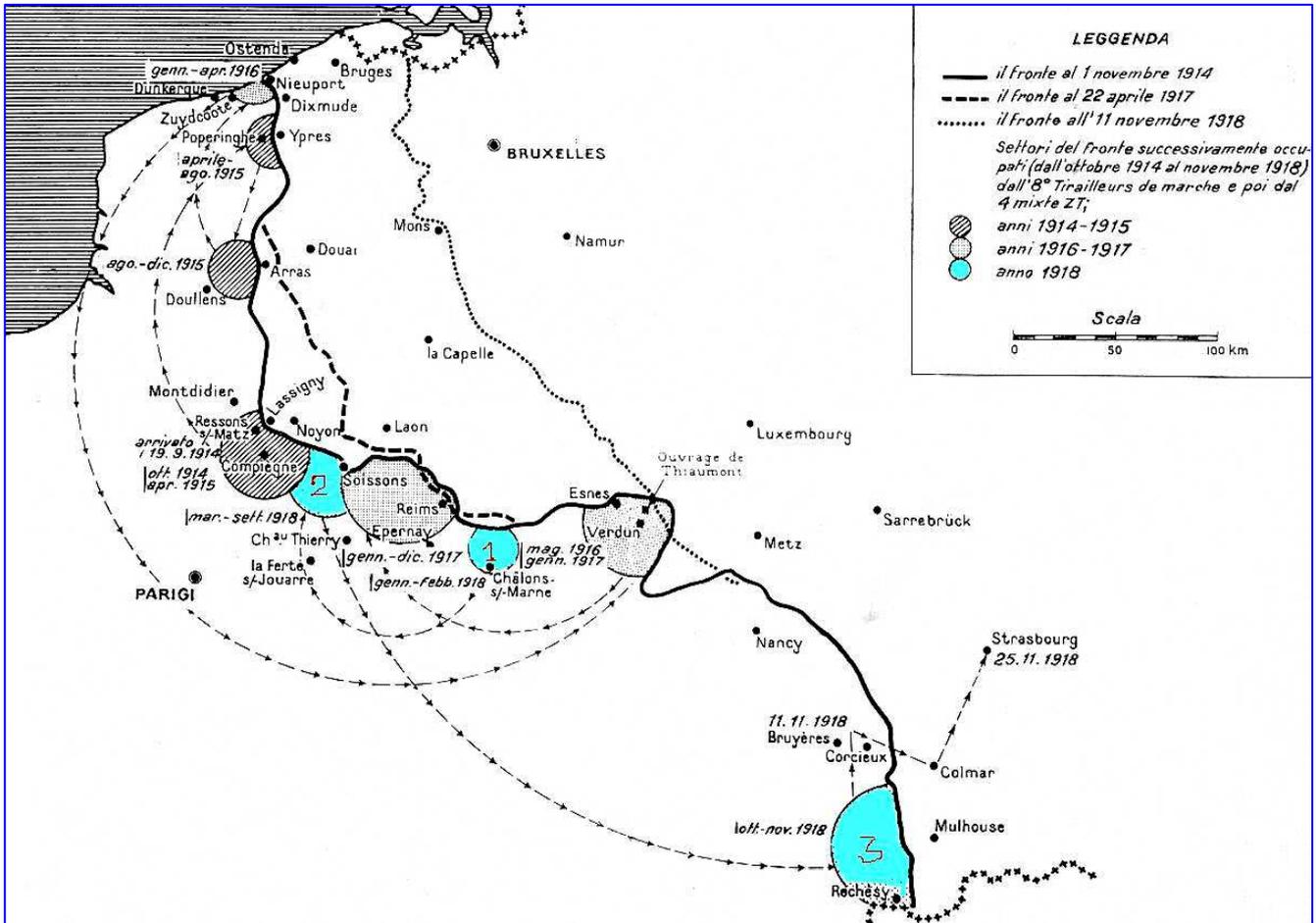
*Vertus, 15 Gennaio 1918*

*(Traduzione dal francese della prof. Anna Orlandini)*

---

<sup>10</sup> Cfr. [Il Punto Omega](#), fra gli "Studi di base" in questo sito.

## DISLOCAZIONI DI P. TEILHARD DE CHARDIN DURANTE LA GUERRA 1914-1918



VERTUS, dove Teilhard scrisse “La Grande Monade”, è nell’area azzurra n° 1



Battaglia della Marna – Un bivacco a VERTUS